

LA TESTIMONIANZA

La speaker Martina Nasoni «Sono viva grazie a un “sì”»



nel 1997 eseguirono il primo trapianto di fegato – su una piccola paziente pediatrica – insieme ai colleghi Andrea Segalin e Alessandro Lucianetti.

Francesco Locati, direttore generale del «Papa Giovanni», esprime un «ringraziamento a tutti i professionisti che dedicano il massimo dell'impegno e della professionalità a ogni singolo trapianto. Questo intervento conferma il livello di elevata specializzazione raggiunto dal nostro ospedale, in particolare nell'ambito dei trapianti in età pediatrica. Per il trapianto di fegato pediatrico la nostra organizzazione ci permette di offrire risposte rapide a molti pazienti da tutta Italia e anche a pazienti provenienti dal-

l'estero, rafforzando il ruolo internazionale del nostro ospedale». La rilevanza di quanto avvenuto a Bergamo trova eco nelle parole di Giuseppe Feltrin, dg del Centro nazionale trapianti: «Questo intervento rappresenta un risultato di straordinario valore clinico, organizzativo ed etico. Il suo successo conferma l'eccellenza del sistema trapiantologico italiano, riconosciuto anche a livello internazionale e capace di accogliere pazienti provenienti da altri Paesi. Allo stesso tempo, storie come questa ci ricordano quanto sia fondamentale continuare a promuovere tutte le forme di donazione, da vivente e dopo la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Oggi vivo con il cuore di una persona che non ho mai conosciuto, che non sa che lavoro faccio, che voce ho, o che sogni ho. Eppure, questa persona mi ha salvato la vita». Martina Nasoni, speaker radio-

fonica e conduttrice 27enne, la scorsa estate ha ricevuto un cuore nuovo al «Papa Giovanni»: affetta da una patologia cardiaca genetica, grazie a quell'intervento ha potuto ricominciare a vivere. Domenica sera, ospite della trasmissione «Le Iene», ha raccontato la propria esperienza attraverso un monologo

presto rimbalzato attraverso i social. Obiettivo: sensibilizzare sulla donazione. «Donare un organo non è perdere qualcosa, dietro ogni trapianto non c'è un miracolo: c'è una famiglia che nel momento peggiore della sua vita ha detto sì – è stata la riflessione di Martina Nasoni -. Ogni giorno cerco di essere all'altezza

del regalo che ho ricevuto. Quindi informatevi, parlatene. Non vi chiedo di essere degli eroi, ma solo di essere consapevoli che se io sono qui è grazie a una scelta. La donazione non toglie la vita, ma la trasforma: se oggi mi sentite parlare, è perché qualcuno nel buio più assoluto ha acceso una luce per me».

Nel 2025 trapiantati 184 organi «Sul rene serve sensibilizzare»

Il bilancio. Fegato, qui un terzo di tutti gli interventi «pediatrici» del Paese «Molti i pazienti in dialisi, desiderosi di migliorare la qualità della vita»

Il «Papa Giovanni» si conferma uno dei primi centri in Italia per attività trapiantologica. Il 2025 si è chiuso con 184 organi trapiantati (di cui 42 relativi a pazienti pediatrici), lievemente al di sotto rispetto ai 197 del 2024 e in linea con i 185 del 2023. È un trend ancora in crescita rispetto al passato. Al netto dell'epoca Covid (dove comunque erano stati garantiti 111 organi trapiantati pure nel 2020, nel momento più critico della pandemia), la traiettoria continua a essere positiva: nel 2018 gli organi trapiantati furono 180, nel 2019 se ne contarono 154, dunque gli anni recenti segnano un recupero significativo.

Il bilancio

Entrando nel dettaglio dell'anno da poco concluso, i trapianti di fegato rimangono in tripla cifra (102 nel 2025, dopo i 105 raggiunti sia nel 2023 sia nel 2024), mentre compiono un balzo rilevante quelli di cuore: sono stati ben 30, contro i 22 del 2024 e i 21 del 2023. Proprio a novembre 2025, tra l'altro, si è celebrato il 40° anniversario del primo trapianto di cuore eseguito a Bergamo.

È pressoché invariata l'attività legata al polmone (11 trapianti nel 2025, di cui 3 pediatrici, un record; in totale erano stati 10 nel 2024 e 13 nel 2023); mentre su numeri residuali si attestano altri organi (un trapianto d'intestino, uno di pancreas). L'unica voce in effettiva contrazione riguarda i trapianti di rene, scesi dai 58 del 2024 al 39 del 2025. Premesso che su cifre comunque basse è sempre possibile una certa variabilità di anno in anno, «stiamo cercando di comprendere se vi sia una motivazione specifica e, nel caso, di attivare opera di sensibilizzazio-



Un paziente in dialisi. Nel 2025 sono stati 39 i trapianti di rene

■ Sono state 42 le persone decedute per le quali è stata autorizzata la donazione

■ Preoccupa l'aumento delle opposizioni in sede di rinnovo della carta d'identità

ne nelle nefrologie – spiega Domenico Pinelli, direttore della Chirurgia 3-Trapianti addominali -. Di pazienti in dialisi ce ne sono molti, occorre guidare al meglio il percorso verso il Centro trapianti: i pazienti sono desiderosi di migliorare la qualità di vita rispetto alla dialisi, possibile attraverso il trapianto». «Complessivamente, osservando tutte le tipologie di intervento, è stato un ottimo anno – prosegue Pinelli -. Circa un terzo dei trapianti pediatrici di fegato fa capo al nostro ospedale, anche se comunque nella fascia pediatrica la necessità dei trapianti è più limitata».

Nel computo si segnalano alcuni interventi di elevatissima complessità, come i trapianti multipli: nel corso degli ultimi do-

dici mesi, con un volume senza precedenti per quanto riguarda questo aspetto, il «Papa Giovanni» ha registrato 4 trapianti combinati fegato-rene adulto, 2 trapianti combinati fegato-rene pediatrico (di cui uno da vivente), uno multiviscerale (fegato-pancreas-intestino), 2 trapianti cuore-rene nell'adulto.

Aumentano le donazioni

L'ospedale di Bergamo è tra i pochissimi centri italiani autorizzati all'esecuzione di tutti i tipi di trapianto sia negli adulti sia nei pazienti pediatrici. Qui arrivano persone da tutta Italia e anche dall'estero, mentre la sensibilità sulla donazione aumenta, nonostante alcuni segnali in chiaroscuro che giungono da altri fronti (ad esempio, l'incremento delle opposizioni espresse al momento del rinnovo della carta d'identità).

Sono storie d'incontro tra il dolore di una vita che si spegne, quella del donatore, e di una vita che può ricominciare, quella del ricevente: quando il consenso o il diniego non sono preventivamente noti, il personale sanitario s'interfaccia con i parenti della persona deceduta per chiedere la volontà. È un lavoro delicato, umano più che clinico, ma che dà frutti preziosi. Lo scorso anno sono state 42 le persone spirate al «Papa Giovanni» per le quali è stata autorizzata la donazione (il numero più alto degli ultimi dieci anni), dalle quali sono stati prelevati 113 organi (il secondo valore più alto del decennio, meglio solo i 117 del 2019), destinati a trapianti avvenuti a Bergamo o negli altri centri italiani. Nel 2024 i donatori erano stati 40, gli organi donati 86.

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La corretta informazione può fare la differenza»

La donazione

L'importanza di scegliere il sì. Vedovati: «Non vogliamo forzare, ma rendere le persone più consapevoli»

«Un “sì” può fare la differenza. Il nostro obiettivo non è forzare le scelte, ma diffondere una corretta informazione: per togliersi i dubbi sulla donazione si può partecipare a incontri pubblici, consultare i siti istituzionali, contattare il Centro trapianti. Essere coscienti e consapevoli, grazie a

una buona formazione di base, è il primo passo». Sergio Vedovati, referente del Coordinamento prelievo e trapianti d'organo del «Papa Giovanni», mette al centro il rispetto delle convinzioni di ciascuno, specie nel momento delicatissimo del fine vita. Chi opera in ospedale, però, sa quanto sia fondamentale la donazione degli organi: è ciò che dà nuova vita a chi, senza un organo nuovo, andrebbe incontro alla morte.

«Il bilancio dello scorso anno è positivo, i dati sul consenso sono in aumento e ciò ripaga

dell'impegno portato avanti», sintetizza Vedovati. Le fredde statistiche restituiscono quest'evidenza: 42 persone decedute al «Papa Giovanni» hanno donato gli organi, il numero più alto da un decennio a questa parte. «Durante il Covid invece avevamo avuto un calo, e per questo motivo avevamo avviato una riflessione per far crescere una nuova sensibilità – prosegue il medico -: evidentemente, quel lavoro ora sta dando i frutti». Certo, «a livello nazionale ci sono alcuni indicatori sull'incremento delle opposizioni,



Sergio Vedovati

mentre lo scorso anno le donazioni di polmoni e reni hanno avuto un calo – riconosce Vedovati -: sono organi fragili, spesso non si riescono a portare alla donazione perché sono compromessi. Ecco perché si stanno percorrendo anche altre vie, come la donazione a cuore fermo (tecnica di prelievo in cui il cuore del donatore ha cessato di battere, mentre nella donazione a cuore battente il cuore continua a funzionare artificialmente grazie a supporti meccanici, ndr): è una tecnica più impegnativa, ma che sta

dando risultati significativi». Ma cosa fa la differenza, per accrescere la propensione alla donazione? «C'è un lavoro molto ampio da fare, una catena nella quale ogni anello deve essere nel posto giusto – ragiona Vedovati -. La premessa irrisolvibile è la predisposizione di una singola persona, spesso influenzata dall'ambiente in cui si cresce. Per noi ha un peso importante la sensibilizzazione degli operatori, affinché abbiano il giusto approccio con i parenti e usino il linguaggio più efficace».

L. B.